DOPPIOZERO

Maurice Pefura: chi Ã¨ lo straniero?

Bianca Trevisan
5 Giugno 2014

In unâ??epoca in cui pare che la qualitÃ del proprio lavoro sia direttamente proporzionale alla visibilitÃ riscontrata, Ã¨ particolarmente piacevole incontrare persone il cui talento Ã¨ accompagnato a una sincera riservatezza. Non câ??Ã¨ spettacolaritÃ nelle loro azioni. Non câ??Ã¨ fretta, non câ??Ã¨ fame nella loro comunicazione. Non sono mai banali, forse proprio perchÃ© non temono la banalitÃ . Maurice Pefura Ã¨ una di queste persone.

Artista defilato e riflessivo, Pefura (solo il cognome: questo Ã¨ il suo nome dâ??arte) Ã¨ di Parigi, dove Ã¨ nato nel 1967 da genitori di origine camerunense. Da qualche mese, perÃ², si Ã¨ trasferito a Milano, ed Ã¨ cosÃ¬ che ho lâ??opportunitÃ di incontrarlo in zona Isola, al Laboratorio VI.P., dove ha in mostra alcune delle sue opere in occasione della collettiva *Invisibili abitanti*, focalizzata sullo sguardo sulle periferie da parte delle minoranze. Ã? un tema caro a Pefura, che Ã¨ cresciuto in Camerun â?? i genitori infatti avevano deciso di farvi ritorno â?? per poi tornare a Parigi per frequentare la facoltÃ di Architettura. Dopo essersi laureato ha deciso di dedicarsi esclusivamente allâ??attivitÃ artistica, ottenendo nel 2000 una residenza alla CitÃ© Internationale des Arts.

Nessun elemento della sua biografia viene perso nel suo lavoro: il fatto di essere a cavallo tra due paesi e due culture totalmente diverse emerge tra le righe, mentre la formazione da architetto Ã¨ visibile nellâ??attenzione che riserva allâ??idea di spazio e allâ??elemento urbano.

Mi spiega: Â«lâ??identitÃ camerunense fa parte di me. Ma non mi interessa parlare direttamente della mia biografia, perchÃ© ritengo che lâ??esperienza personale dellâ??artista possa diventare una componente efficace dal punto di vista comunicativo solo quando si fa portatrice di un messaggio che possa parlare a tutti, in cui tutti possano in qualche modo riconoscersi. Non voglio rivolgermi solo ai migranti, ma anche alla gente del luogo, perchÃ© tutti possono spostarsi. Anche se di pocoÂ». Nel ricordo si conserva e si tramanda lâ??esperienza personale, la quale viene vissuta in un luogo preciso, ma poi si sposta con lâ??individuo.

Il concetto da cui parte Pefura Ã¨ che tutti possiamo essere portatori di una cultura altra, dal momento che abbiamo alle spalle vissuti inevitabilmente diversi. Ecco allora la scelta di realizzare unâ??opera come *Nos voyages immobiles* (2014), in mostra al Laboratorio VI.P.: in una valigia da viaggio sono racchiusi piccoli palazzi di polistirolo, uno a fianco allâ??altro, tutti uguali. Questa valigia puÃ² appartenere ad un migrante come ad una persona che vive nel suo paese, nella sua cittÃ di origine. I palazzi in essa contenuti ricordano qualsiasi cittÃ , qualsiasi periferia. Essi possono fare parte del ricordo di una persona di origini francesi nata a Parigi cosÃ¬ come di una persona di origini camerunensi nata nella stessa cittÃ . Se i luoghi fanno parte della memoria di tutti, entrando a far parte del bagaglio personale, sorge lâ??interrogativo: chi Ã¨ lo

straniero?

Nos voyages immobiles, Laboratorio VI.P., Milano, 2014

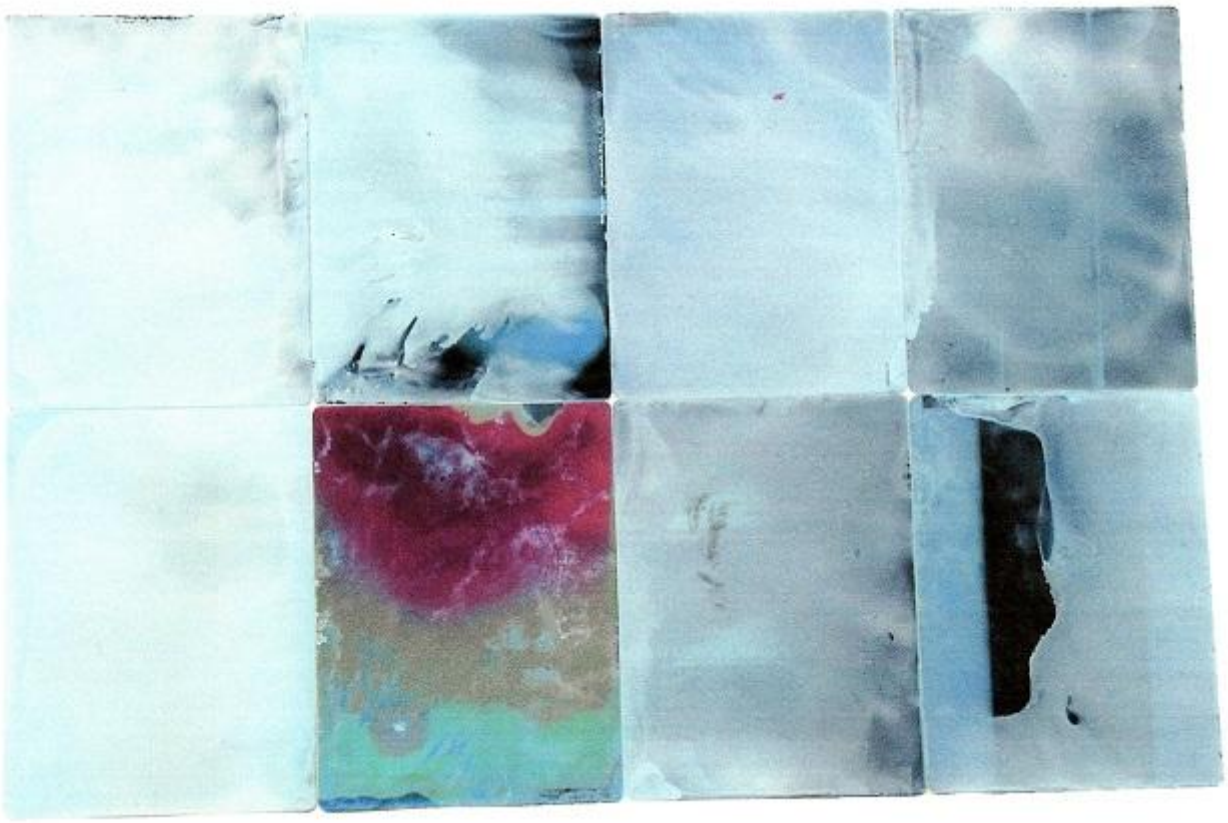
Da questa esigenza di parlare a tutti, deriva la scelta di non rappresentare nessuna cittÃ in particolare, ma una realtÃ che possa essere riconosciuta come propria, o simile alla propria, da qualsiasi abitante delle metropoli occidentali. Lâ??ispirazione principale deriva tuttavia da un elemento concreto, ovvero le *barres de logements*, che si potrebbe tradurre come â??stecca di abitazioniâ?•, ovvero le grandi soluzioni abitative delle periferie parigine. Esse sono il simbolo dello sviluppo ipertrofico delle cittÃ . Costruzioni soffocate, palazzi ammassati, moduli che si ripetono senza variazione: tutte manifestazioni dellâ??urbanizzazione proliferante ed incontrollata, che non tiene conto delle esigenze di chi poi vi andrÃ ad abitare. Â«Le *barres* rispondono al grosso problema di sovrappopolazione che Ã¨ conseguito allo sviluppo industriale, soprattutto dagli anni Sessanta in poi.

Al bisogno pressante di organizzare lo spazio viene data una soluzione veloce e affrettata. Non essendo frutto di uno studio dal punto di vista del piano urbanistico, ne deriva un risultato *duro*Â». Pefura insiste molto sulla *durezza*: duro Ã¨ ciÃ² che non si adatta alle esigenze altrui, in questo caso dellâ??individuo e dello spazio. Lâ??errore Ã¨ commesso dagli uomini che progettano questo tipo di costruzioni popolari, che tentano di addomesticare lâ??ambiente circostante secondo le loro esigenze di organizzazione e controllo. Viene imposto uno schema mentale rigido a ciÃ² che rigido non Ã¨: la natura e le altre persone, tutte portatrici di esperienze diverse, e dunque non confinabili a soluzioni abitative soffocanti e serializzate. Ma alla fine lâ??identitÃ emerge sempre, come in *Non lieu*, â??Non luogoâ?• (2014), dove allo stesso modulo â?? le finestre che si ripetono tutte uguali, corrispondono colori sgargianti. Ã? lâ??interno delle abitazioni, ciÃ² che Ã¨ nascosto dietro a quei muri *duri*, che emerge con unâ??evidenza schiacciante allâ??esterno. Sulle facciate dei palazzi disumanizzanti si disegna lâ??umanitÃ diversificata dei loro inquilini.

Non Lieu, Laboratorio VI.P., Milano, 2014

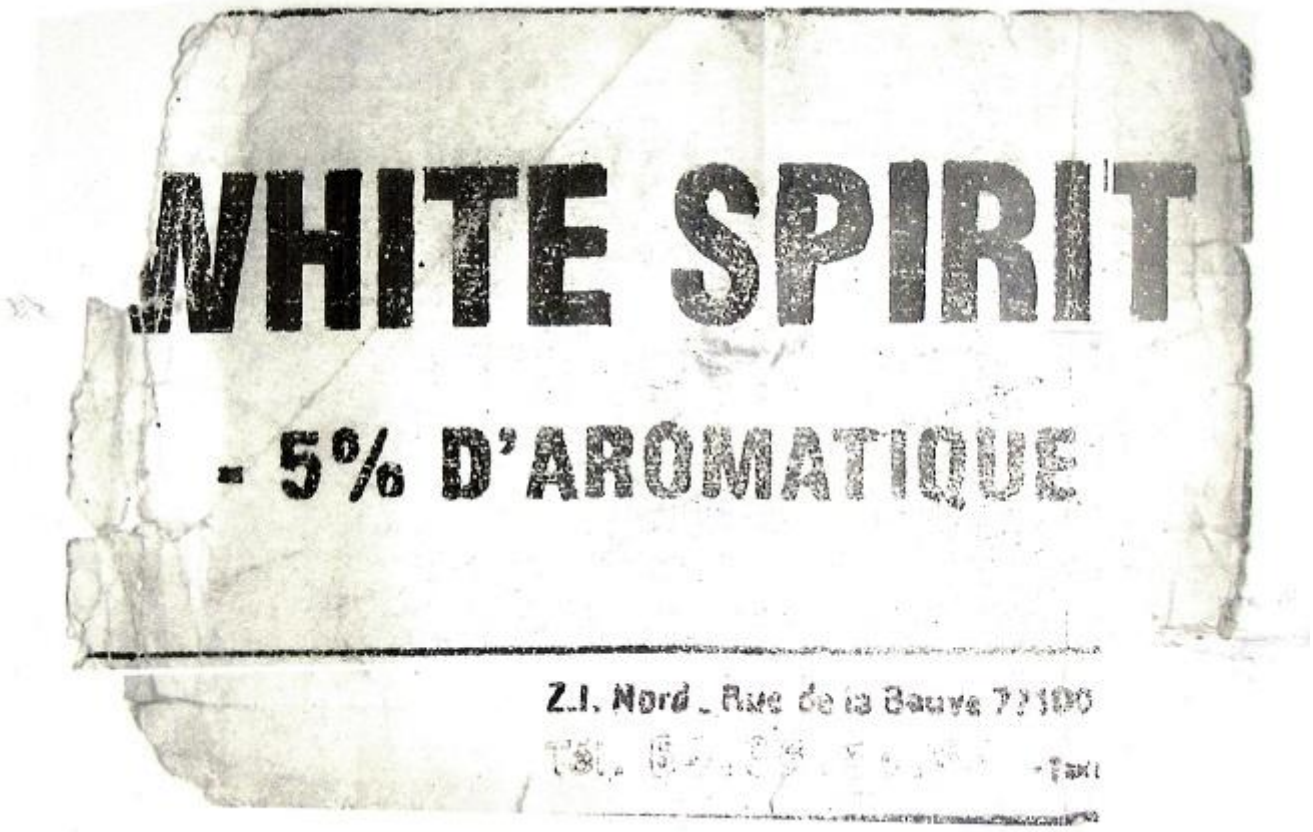
Il rapporto tra interno ed esterno Ã¨ uno dei punti centrali del lavoro di Pefura, che si Ã¨ laureato in Architettura proprio Â«per indagare il concetto di spazio nelle sue diverse e possibili declinazioniÂ». Per chiarire questo aspetto decidiamo di incontrarci una seconda volta nel suo studio milanese. Ã? qui che mi illustra alcune sue opere precedenti, tra cui *IntÃ©rieur / ExtÃ©rieur*, presentata alla Galleria David Sorgato di Milano nel 2002, in occasione della sua personale *Alta Tensione*.

Una serie di radiografie fornitegli da un amico diventano il supporto ideale per la sua pittura: Â«si tratta di un supporto caricato, in quanto permette di vedere ciÃ² che lâ??occhio umano non puÃ² vedere. Ã? un paesaggio interioreÂ». Il corpo, secondo Pefura, Ã¨ il limite, la frontiera tra interno ed esterno, e lâ??RX permette di superare questo confine; la radiografia viene poi coperta dalla pittura parzialmente o interamente, per creare una sovrapposizione di piani tra lo spazio interiore e quello esteriore. E per interrogare ancora una volta lo spettatore, dissuadendolo da una frettolosa lettura: ciÃ² che si vede Ã¨ davvero ciÃ² che sembra?



Sans titre - IntÃ©rieur / ExtÃ©rieur, Galleria David Sorgato, Milano, 2002

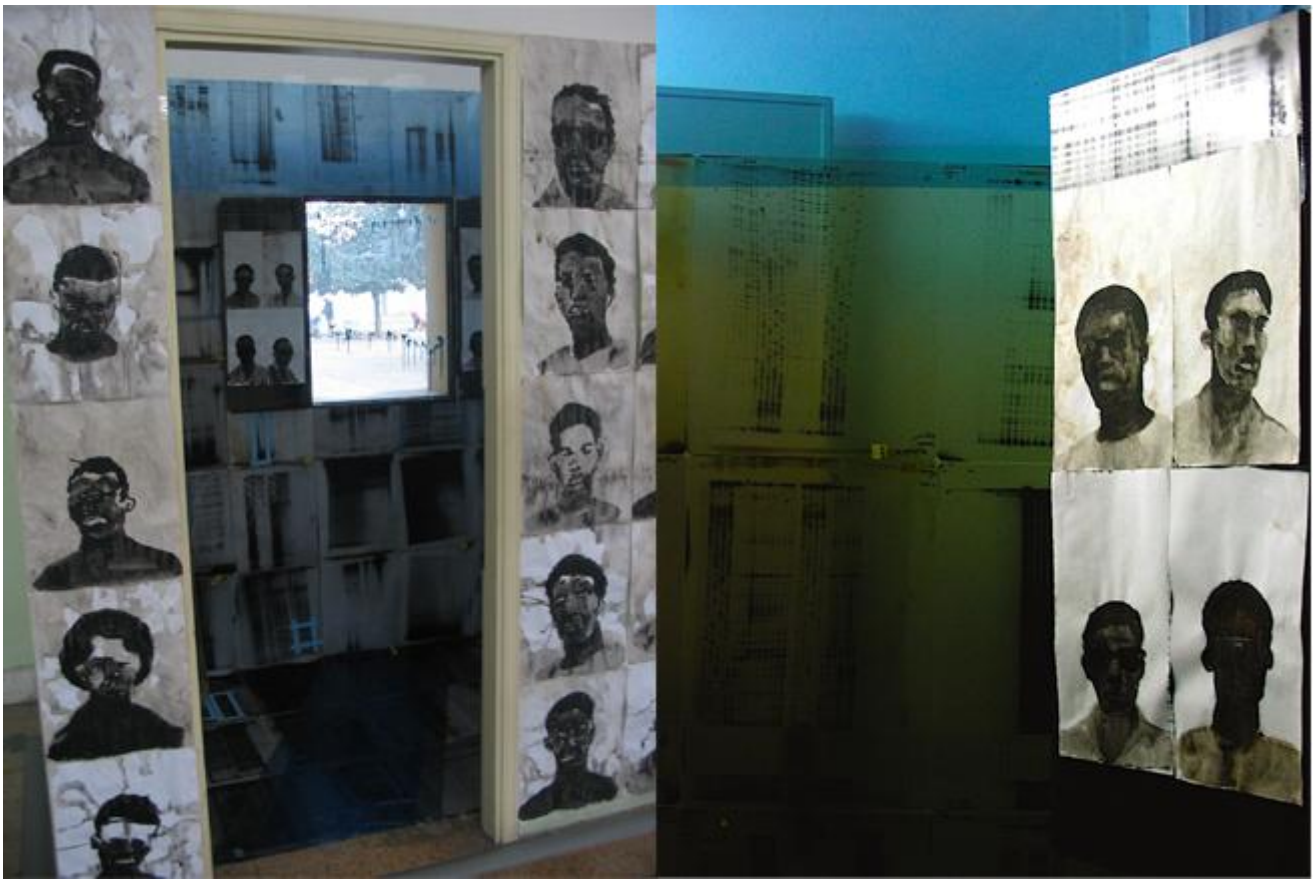
Â«Si tenta sempre di plasmare lâ??alteritÃ ad immagine di ciÃ² che noi ci aspettiamo che sia. A me interessa creare un rapporto stridente tra gli elementi, al fine di far scaturire un ragionamento inaspettatoÂ». CiÃ² succede anche in un lavoro esposto nel 2005 nello spazio di una fabbrica in disuso a Montreuil, in Francia. Il titolo Ã¨ *White Spirit*, termine inglese che in Francia Ã¨ usato per indicare lâ??acquaragia. Â«Ho notato che nelle istruzioni dâ??uso sullâ??etichetta vi Ã¨ una contraddizione: â??per lavare e per far partire il coloreâ?•Â». Il fatto poi che la bottiglia sia installata da una persona *di colore*, crea unâ??ulteriore ambiguitÃ , uno stridore che fa riflettere anche sullâ??uso del termine stesso.



White Spirit, Sputnik 347, Montreuil, 2005

Â«How clean do you have to be to be white?Â», Ã¨ una delle scritte che realizza per *Cl2*, opera ideata per la collettiva *Swimming Pool ExpÃ²*, tenutasi nel febbraio 2006 presso la Piscina Romano di Milano. Gli artisti vengono invitati ad intervenire negli spazi interni e negli spogliatoi: Pefura sceglie la cabina per gli oggetti di valore, lâ??unica dotata di una finestra verso lâ??esterno. Installa un lungo filo a cui appende tanti ritratti su carta di persone *di colore*. Gli addetti gli avevano mostrato in precedenza tutti i sistemi di pulizia dellâ??acqua, tra cui le pastiglie di cloro e i filtri.

Il cloro disinfetta e sbianca allo stesso tempo; il filtro elimina fisicamente le impuritÃ , non permettendo loro di entrare nella piscina. Si crea cosÃ¬ un forte parallelismo tra il flusso dellâ??acqua, che viene depurato dal filtro, e il filo che viene arrestato dalla finestra, da cui pare che i ritratti appesi non possano uscire per raggiungere la piscina verso la quale sembrano diretti. Â«La piscina ripropone su scala ridotta la rigida geometria della cittÃ e le sue strette regole socialiÂ», mi spiega, Â«inoltre i media in quel periodo parlavano moltissimo dei clandestini che arrivavano sulle coste italiane con i gommoni. CosÃ¬ il mio riferimento Ã¨ anche agli immigrati bloccati alla frontieraÂ».

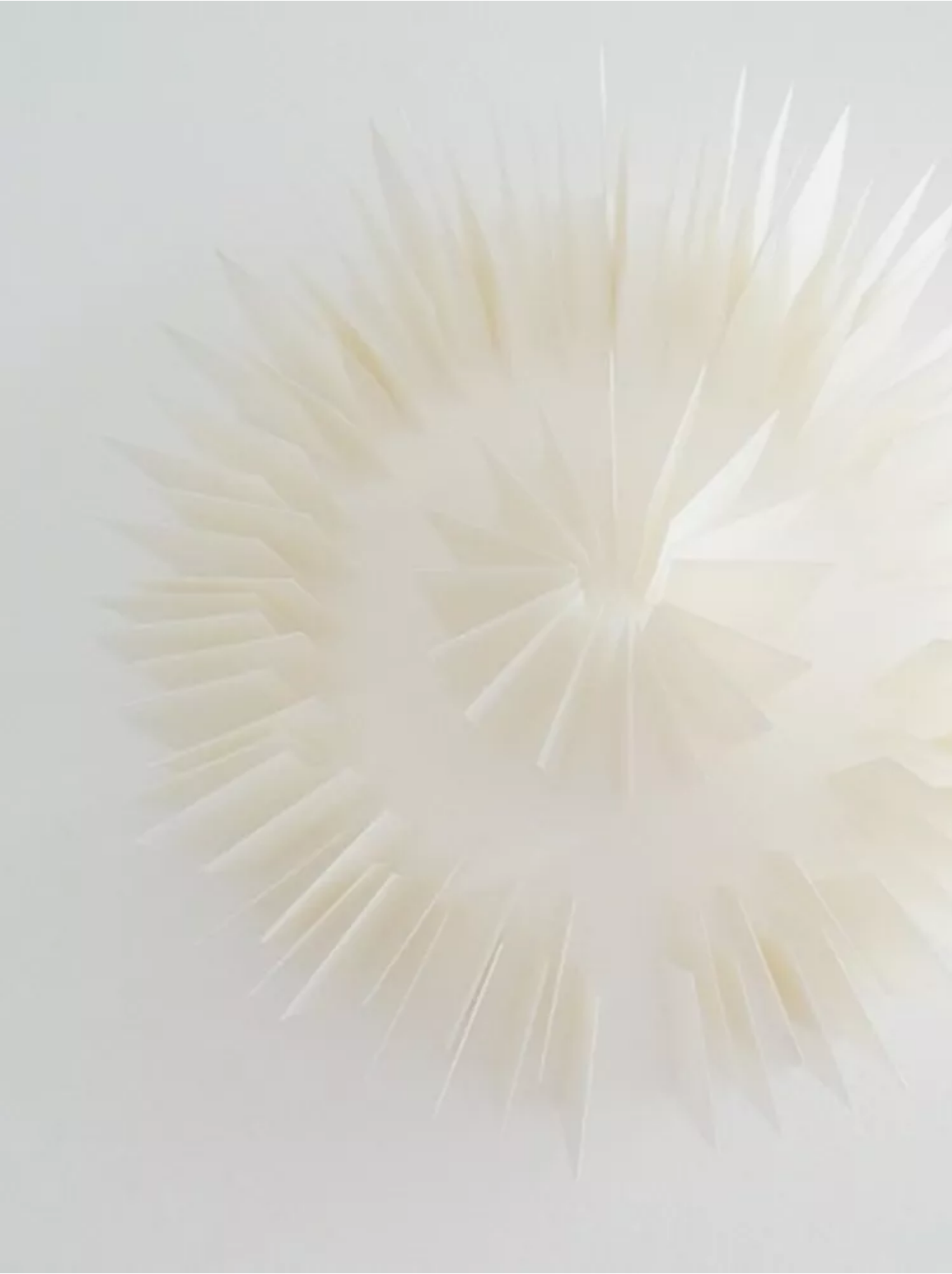


Cl2 ‚Swimming Pool ExpÃ², Piscina Romano, Milano, 2006

Pur avendo esordito come pittore, Pefura si Ã¨ spostato sempre piÃ¹ verso forme istallative e performative: tra le altre, la grande istallazione *If You Canâ??t Swim* (Frigoriferi Milanesi, Milano 2013), che ricreava le *barres de logements* attraverso lâ??accumulazione di 490 moduli di carta realizzati a mano dallâ??artista in un ininterrotto lavoro-performance di sei mesi; due grossi volumi si fronteggiavano, con un corridoio in mezzo che poteva essere percorso dal visitatore. Ma anche *The Silent Way*, presentata allâ??MMK di Francoforte questâ??anno, altra istallazione per cui su grandi carte fluttuanti affisse a asticelle mobili sono riportati, bianco su bianco, versi del Paradiso della dantesca Commedia. Il fruitore Ã¨ portato a spostarsi per indagare lâ??opera e per scoprire dettagli a cui bisogna necessariamente dedicare attenzione: superata la frontalitÃ , egli partecipa alla sua costruzione di senso, diventandone anchâ??esso autore.

If You Canâ??t Swim, Frigoriferi Milanesi, Milano, 2013

Attraverso gli interrogativi e lâ??inversione tra opposti solo apparentemente inconciliabili, Pefura provoca nello spettatore una vertigine percettiva. Chi Ã¨ lâ??Altro? Bianco e *di colore*, autoctono e straniero, autore e visitatore. Interno ed esterno. Tutto dipende unicamente dal punto di vista da cui si guarda. Mai come oggi, la realtÃ non Ã¨ un ambiente dato ed immutabile. La possibilitÃ di conoscere noi stessi passa necessariamente dalla capacitÃ di rapportarci con ciÃ² che a noi Ã¨ estraneo, perchÃ© siamo noi stessi estranei per gli altri.

Dâ??altra parte, come disse James Clifford, *i frutti puri impazziscono.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO